

## L'agibilità politica Le sentenze non toccano la leadership del partito

**Paolo Pombeni**

**A**l consiglio di Arcore ha vinto la linea intransigente. Alfano ha annunciato «l'inaccettabilità costituzionale» della possibile decadenza di Berlusconi da sena-

tore. Ci pare che qualche ragionamento si possa e si debba tentare per far uscire il dibattito dalle secche di una contrapposizione piuttosto sterile, e scarsamente fondata da entrambe le parti. Perché è troppo semplicistico ridurre la questione da un lato al rispetto delle sentenze a prescindere, e dall'altro alla richiesta di un loro disconoscimento, perché la persona colpita ha goduto di una ampia investitura elettorale. Se ci si impantana in queste due opposte visioni si arriva o a paradossi o a santificazioni di un potere, quello giudiziario, come "assoluto", cioè irresponsabile perché unico depositario della interpretazio-

ne delle leggi, anzi addirittura legittimato a dare patenti di cittadinanza politica.

Ovviamente non è così. C'è il rischio di creare un precedente che porterebbe a mettere in crisi il delicato equilibrio di un sistema giuridico che non può accettare, almeno in un sistema democratico, che ci siano poteri che si arrogano il diritto di espropriare altri delle loro funzioni. Vale per tutti, ovviamente anche per quei magistrati che si fanno tentare dal legiferare con le sentenze al posto del Parlamento e del governo. Dal lato opposto si deve convenire che le condanne sono dei fatti circoscritti, non delle ordalie.

*Continua a pag. 18*

# Le sentenze non toccano la leadership del partito

**Paolo Pombeni**

*segue dalla prima pagina*

Significa che Berlusconi è stato condannato, dopo un numero esorbitante di inchieste e anni di processi che gli hanno fornito buoni argomenti per denunciare l'accanimento delle toghe nei suoi confronti, perché una corte ha ritenuto che abbia compiuto un determinato circoscritto reato. Non perché una corte ha avuto il potere di giudicarlo indegno di rappresentare il popolo, di fare politica, e via dicendo. Ciò significa ancora che la "agibilità politica" di Berlusconi, cioè il suo diritto a fare proposte politiche, a dirigere movimenti, a dettare strategie, non è nella sostanza toccata dalla sentenza. Possono cambiare le condizioni in cui eserciterà questo inviolabile diritto, non si può far cessare il diritto stesso a restare leader del suo partito. Se però si vuole insistere su questa giusta interpretazione, Berlusconi e i suoi debbono per primi sostenerla.

Sembrano questioni di lana caprina, ma così non è. Una serena accettazione di questa visione implica almeno due conseguenze. La prima è che non si può chiedere a nessun potere (capo dello Stato, governo, parlamento) di correggere con un quarto grado

di giudizio quanto ha deciso la Cassazione: neppure se si fosse convinti che la magistratura, come può succedere ovunque, abbia sbagliato a valutare. La difesa della innocenza di Berlusconi coloro che ne sono convinti devono perseguirla entro i canali che il sistema democratico-costituzionale prevede allo scopo. Per esempio un del tutto legittimo ricorso alla Corte Costituzionale sulla applicabilità della legge sulla decadenza.

La seconda conseguenza però è che anche gli avversari, oggi quasi alleati, di Berlusconi devono accettare le premesse che dicevamo. Ciò significa per esempio accettare che Berlusconi ha espresso e, fin che un diverso esito elettorale non certificherà il contrario, continua ad esprimere una visione politica che ha un forte seguito popolare. Questo in democrazia è degno del rispetto dovuto a tutte le componenti. Dunque è improprio continuare a mischiare il problema di alcune conseguenze giuridiche per la condanna relativa ad un fatto specifico, con un giudizio, più o meno apocalittico sul "berlusconismo" e sul suo leader. Si tratta di un modo di approcciare la questione del consenso che raccoglie il Pdl (che non è ridicibile, per altro, al solo Berlusconi) con cui bisogna misurarsi, rispettandolo e cercando di

capirne le ragioni anche quando lo si critica. I tribunali di salute pubblica fanno parte di una tradizione del terrore giacobino che vogliamo sperare estranea a questo paese (e giustamente si ricorda che fu una strada concordemente rifiutata anche dopo la sconfitta del fascismo).

Allora la questione che rimane in campo è piuttosto radicale: qui il tema vero è l'interesse del paese sopra quello delle turbolenze della sua classe politica e dunque è il tema del governo. Berlusconi, il Pdl, ma ovviamente anche il Pd devono seriamente convenire su questo, accettando di mettere la sordina sui bullismi politici di troppi esponenti dell'una e dell'altra parte. Non si può continuare a sostenere da una parte e dall'altra che sono alleanze innaturali che si trangugiano per forza e nell'attesa che cessino il prima possibile. Se così è, esse non produrranno che il blocco reciproco e il naufragio dell'operazione di risanamento che il paese si attende.

Se invece siamo di fronte ad un patto di vera tregua fra opposte visioni (e non fra opposte fazioni), perché la situazione difficile in cui ci troviamo richiede più la convergenza sui punti in comune (e sui problemi che tutti vedono) che la ricerca di differenziazioni ideologiche, si deve avere il coraggio di dirlo,

da una parte e dall'altra. E questo il vero terreno di superamento di una fase di lotte fra guelfi e ghibellini per approdare ad una normale dialettica fra posizioni diverse, ma nessuna "inaccettabile". Questo a parole quasi tutti dicono di volerlo, peccato che aggiungano subito, "solo che l'avversario fosse moderno, cioè

Tizio, Caio e Sempronio sparissero dalla scena" (come ci si inventa succeda nelle altre democrazie).

Indubbiamente la continuazione dell'attuale governo è una esigenza di razionalità politica, ma ad una importante condizione: che non venga vissuta come una

spiacevole necessità a cui si è obbligati a soggiacere, ma come l'opportunità di mostrare a tutti che questo paese è in mano ad una classe politica consapevole dei problemi, e dunque competente e responsabile. Una classe politica che non teme di pagare i costi, anche amari, della responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

